

Claudia Crocco

Un autore lombardo, secondo Franco Buffoni (1948), al momento di scegliere la propria lingua letteraria ha tre possibilità: la prima, quella di Sereni. La seconda, quella di Loi. La terza, quella di Gadda, ovvero «il pastiche, l'esplosione del linguaggio, il tentativo di assorbire quanto più possibile da altre lingue gli strumenti per colorire la propria espressività»(16). Quest'ultima è senz'altro la via che Buffoni intraprende nelle sue opere fino alla seconda metà degli anni Ottanta. La prima plaquette è *Nell'acqua negli occhi*, pubblicata nel '79 sui Quaderni della Fenice 54. Seguono *I tre desideri* (Genova, San Marco dei Giustiniani, 1984); *Quaranta a quindici* (Roma, Crocetti, 1987); *Scuola di Atene* (Torino, L'Arzanà, 1991); *Nella casa riaperta* (Udine, Campanotto, 1994); *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (Milano, Guanda, 1997); *Il profilo del Rosa* (Milano, Mondadori 2000); *Theios* (Novara, Interlinea, 2001); *Dal maestro in bottega* (Empiria 2002); *Guerra* (Milano, Mondadori, 2005); *Noi e loro* (Roma, Donzelli, 2008); *Roma* (Milano, Guanda, 2009); *Jucci* (Milano, Mondadori, 2014).

Le prime poesie di Buffoni sono introdotte da una nota di Raboni che ne esalta giocosità, leggerezza, «falsetto metrico»(17), ma riconosce anche una «malinconia corrosiva» e una gravità di fondo. In alcune interviste degli ultimi anni, Buffoni spiega di avere usato l'ironia come una maschera: è un modo per nascondere il soggetto, per porre una distanza fra la poesia e l'interiorità di chi scrive(18). Nelle opere successive diventa visibile il confronto con i testi di Sereni, Giudici e Raboni, e Buffoni viene considerato da molti un epigono della linea lombarda. All'inizio del XXI secolo pubblica un libro molto diverso dagli altri, *Il profilo del rosa*. Rispetto alle sue opere precedenti, nel *Profilo del rosa* c'è una novità decisiva: qui il poeta parla in prima persona, pone al centro del libro parti della propria autobiografia. La raccolta si compone di sei parti, che corrispondono ad altrettante fasi della vita dell'autore. Buffoni viaggia a ritroso nel tempo – dall'infanzia alla maturità – in modo discontinuo; lo annuncia la poesia proemiale, *Come un polittico* (che faceva parte già di *I tre desideri*): «Come un polittico che si apre / E dentro c'è la storia / Ma si apre ogni tanto, / Solo nelle occasioni». L'esperienza quotidiana è ripetitiva e irrilevante («Grigio per tutti i giorni»(19)), e non è possibile darne una visione d'insieme; tuttavia la poesia può definire alcuni momenti più intensi o significativi degli altri («solo nelle occasioni»). Nel *Profilo del rosa* i ricordi sono quasi sempre innescati dalla visione di luoghi(20). Buffoni viaggia attraverso la geografia della sua infanzia e della giovinezza, tra l'Alto Milanese e il bacino del Verbano, fino al Sesia; e il viaggio è una *Bildung*(21), descrive una formazione personale. Quando mette a fuoco un ricordo, l'autore lascia che emergano le precise percezioni di quel momento («È bello qui, si può mangiare, c'è anche il parrucchiere / si passa la giornata stando bene [...]»), che spesso evidenziano dolore, paura, un precoce senso di straniamento rispetto all'universo sociale. («Ma per sentirti davvero parte della banda. / Davvero parte? »). In altri momenti, spesso coesistenti negli stessi testi, il punto di vista è retrospettivo («Erano genitori»; «Vorrei parlare a questa mia foto accanto al pianoforte / Al bambino di undici anni dagli zigomi rubizzi»). Buffoni sovrappone alle emozioni del passato il proprio sguardo di adulto – dunque di poeta e traduttore, di omosessuale e intellettuale di ispirazione illuminista. Fra le due prospettive si crea un equilibrio che allontana sia il diarismo patetico, sia l'espressionismo linguistico. La tragicità emerge dalle descrizioni asciutte, spesso elencatorie, che definiscono precisamente luoghi e oggetti del passato. Talvolta il sopralluogo dà origine ad una poesia in cui l'elemento biografico scompare. Un esempio di questo tipo è il primo testo della quinta sezione, *Naturam expellas furca*:

Tecniche di indagine criminale
Ti vanno – Oetzi – applicando ai capelli
Gli analisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden.

Dopo cinquanta secoli di quiete
Nella ghiacciaia di Similaun

Di te si studia il messaggio genetico
E si analizzano i resti dei vestiti,
Quattro pelli imbottite di erbe
Che stringevi alla trachea nella tormenta.
Eri bruno, cominciavi a soffrire
Di un principio di artrosi
Nel tremiladuecento avanti Cristo
Avevi trentacinque anni.
Vorrei salvarti in tenda
Regalarti un po' di caldo
E tè e biscotti.

Dicono che forse eri bandito,
E a Monaco si lavora
Sui parassiti che ti portavi addosso,

E che nel retto ritenevi sperma:
Sei a Münster
E nei laboratori IBM di Magonza

Per le analisi di chimica organica.

Ti rivedo col triangolo rosa
Dietro il filo spinato.(22)

Si tratta di una poesia ispirata da una visita a Bolzano, dove è custodito un cadavere mummificato fra i più antichi al mondo. Il "tu" dei versi è riferito a questo uomo del passato, che viene chiamato con il nome creato dagli scienziati («Oetzi»).

Oetzi è introdotto in quanto oggetto di studio («Di te si studia il messaggio genetico / E si analizzano i resti dei vestiti»), e l'aspetto medico è sottolineato in entrambe le strofe («[...] cominciavi a soffrire / Di un principio di artrosi»; «E a Monaco si lavora / Sui parassiti che ti portavi addosso»; «E nei laboratori IBM di Magonza / Per le analisi di chimica organica»). Ma proprio uno dei versi nei quali prevale il lessico scientifico («E che nel retto ritenevi sperma») introduce un diverso livello di lettura della poesia: il cadavere diventa una persona, verso la quale chi scrive prova empatia («Vorrei salvarti in tenda / E regalarti un po' di caldo / E tè e biscotti»). Il profilo del Rosa è senz'altro un libro autobiografico, ma non racconta soltanto una sofferenza individuale. La conquista della maturità è consapevolezza e accettazione della crudeltà nei rapporti fra gli uomini; la crescita e la metamorfosi sono innanzitutto dolore(23). Ciò costituisce un comune denominatore universale, permette di mettere sé fra gli altri e di parlare del mondo esterno. A partire dalla fine degli anni Ottanta, nella poesia di Buffoni diventa ricorrente l'attenzione alla sofferenza della vittima, qualsiasi forma prenda. Questo corrisponde alla posizione di Buffoni intellettuale impegnato nella difesa delle minoranze e nella denuncia delle violazioni di diritti umani; ed è un aspetto che si complicherà nei libri degli anni Zero, soprattutto in Guerra. Nel Profilo del rosa la ricognizione del passato biografico dell'autore diventa sguardo sull'essere umano, («E adesso erano proprio tutti uguali»(24)); così una delle sezioni cruciali nel racconto di sé – quella dedicata alla scoperta dell'omosessualità – inizia con una poesia in cui l'io scompare. Si arriva ad Oetzi, vissuto cinquemila anni fa, che per metonimia può ricordare altri uomini, gli omosessuali perseguitati durante la seconda guerra mondiale: «Ti rivedo col triangolo rosa / Dietro il filo spinato». Al triangolo rosa si riferisce anche il titolo della raccolta, che è polisemico: allude al Monte Rosa, le cui cime sono una costante visiva nella vita di Buffoni; ma è anche un riferimento al triangolo rosa assegnato agli omosessuali nei campi di concentramento.

Il profilo del Rosa è seguito da Theios, che conclude la trilogia iniziata con Suora carmelitana e altri racconti in versi. Nel 2005 Buffoni pubblica un altro libro fondamentale nella sua opera, Guerra. «Se il mondo è stato creato / Per l'uomo e le sue esigenze / Dio alla fine dei tempi / Premierà le vittime della storia»(25): questi sono i versi d'apertura della raccolta. L'attenzione alle vittime, dunque, è ancora al centro della scrittura. All'origine di Guerra c'è il ritrovamento del diario del padre, ufficiale italiano del regio esercito deportato nei lager nazisti(26), al quale è dedicata la sesta sezione (Guerra morte fama vittoria). Gli altri testi creano un allargamento della prospettiva, e lo scenario non è più quello della Seconda guerra mondiale. Buffoni ripercorre momenti di altri conflitti del Novecento, come la Grande guerra («Morsi e morsi per piccoli bocconi / di soldati in trincea da incespicare»(27)), le guerre nei Balcani («Venti chili di occhi di serbi, / Omaggio dei miei uomini»; «E pini screpolati tra le foibe morse»(28)), il genocidio armeno («Erano i curdi contro gli armeni in fuga / a procedere alla spoliazione / dopo i massacri turchi»(29)); talvolta sono presenti riferimenti ad episodi di cronaca contemporanea («Quinto errore della Sisley di Treviso»(30)). Chi prende la parola non è sempre la stessa persona: viene immaginato un osservatore interno alla scena, che in alcuni casi coincide con vittime e sopravvissuti («Senti più male se diminuisce / Se diventa un male normale. / Ti svegli per il male / Ti riaddormenti per il male / Ti sembra di sognare nel dolore / Di svenire mentre muori»(31)), ma in altri assume il punto di vista un personaggio più complesso, verso il quale è meno immediato provare empatia. È questo il caso della sezione Soldati e gente: qui la guerra viene considerata mettendo a fuoco i movimenti di un disertore («Tu, disertore di professione / Nascosto tra i cespugli / A spiarli mentre fanno i bisogni / Per fermare la storia. / Tu, scarico della memoria»(32)). Guerra ha una struttura centrifuga(33), ma ogni pagina è collegata alle altre da una riflessione soggiacente. Buffoni cerca di rendere la tragicità della violenza presentandola come pulsione biologica naturale. L'oscenità della violenza non è mai mediata dalla poesia; i particolari scelti sono privi di riscatto estetico(34): «Col rigore di una terapia, / Praticherò io questo esercizio del ricordo / Conquistando schegge di passato / Per ricomporre l'oscenità»; «Si può stringere con due mani una pistola / O la racchetta da tennis / Un cazzo a palme tese / O una tettona a cono / Si possono legare con due mani altre mani, / Il crimine più grande è fare leva / Sull'emulazione, la fratellanza»(35). Guerra si caratterizza così rispetto ad altri libri di poesia degli stessi anni (De Signoribus, Pusterla, Anedda), apparentemente simili nell'intenzione di veicolare una denuncia civile facendosi voce per le vittime della storia. Il libro di Buffoni ha un tono antielegiaco(36), unisce mimesi cruenta a riflessione filosofica, evita sempre il giudizio moralistico(37). Per questo motivo, è uno dei più bei libri mai scritti sulla violenza umana.

(16) T. Lisa, Intervista a Franco Buffoni, in "L'Apostrofo", anno VI, settembre 2002, pp. 4-10.

(17) G. Raboni, nota non firmata a F. Buffoni, Nell'acqua degli occhi, in Quaderni della Fenice 54, Guanda, Milano, 1979. (18) T. Lisa, Intervista a Franco Buffoni, in "L'Apostrofo", cit., p. 8.

(19) F. Buffoni, Come un politico, in Il profilo del Rosa, Milano, Mondadori, 2000, p. 9.

(20) Mazzoni parla di tecnica del "sopralluogo": cfr. G. Mazzoni, Su "Il Profilo del Rosa", in R. Cescon, Il politico della memoria. Studio sulla poesia di Franco Buffoni, con in appendice saggi di G. Mazzoni, A. Inglese e A. Baldacci, Roma, Pieraldo Editore, 2005, pp. 135-41.

(21) La definisce in questo modo già Gezzi in M. Gezzi, Introduzione. La poesia di Franco Buffoni, in F. Buffoni, Poesie 1975-2012, Introduzione di M. Gezzi, Milano, Mondadori, 2012, pp. V-XXIII (p. XV).

(22) F. Buffoni, Il profilo del rosa, cit., p. 85.

(23) Cfr. A. Inglese, L'identità inquieta di Franco Buffoni, ora in R. Cescon, Il politico della memoria, cit., pp. 143-153.

(24) F. Buffoni, Il profilo del rosa, cit., p. 51.

(25) F. Buffoni, Guerra, Milano Mondadori, 2005, ora in F. Buffoni, Poesie. 1975-2012, cit., p. 159. (26) La storia del padre di Buffoni e del ritrovamento del diario è chiarita in Piu luce padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità (Roma, Sossella, 2006), che dà molte informazioni utili per l'interpretazione di Guerra.

(27) F. Buffoni, Guerra, cit., p. 172. (28) Ivi, p. 176.

(29) Ibidem.

(30) Ivi, p. 178.

(31) Ivi, p. 185.

(32) Ivi, p. 170.

(33) Galaverni parla di una struttura “rapsodica e poetica”: cfr. R. Galaverni, Franco Buffoni, esercizio di rigore e pietà, in “Alias- il manifesto”, IX, 15, 15 aprile 2006. (34) A. Cortellessa, Phantom, mirage, fosforo imperial. Guerre virtuali e guerre reali nell’ultima poesia italiana, in “Carte italiane”, II serie, 2-3, 2007, pp. 105-51.

(35) F. Buffoni, Guerra cit. p. 167.

(36) A. Casadei, Franco Buffoni: Guerra, in “Atelier”, 42, XI, giugno 2006. (37) cfr. G. Mazzoni, Recensione a Guerra, in “Almanacco dello Specchio”, a cura di M. Cucchi e A. Riccardi, Milano, Mondadori, 2006: “Guerra colloca il proprio tema in un contesto storico-filosofico vastissimo ed evita di anteporre il commento moralistico alla mimesi del fenomeno”.

Dal saggio “Le poesie italiane di questi anni”, L’Ulisse 17, 2014